

stop

personaggi

Una vita e una carriera sempre in bilico tra essere e apparire,

ARTE, musica, TV: tutti

Nelle sue chiacchierate con Mauro Garofalo, **Marco Castoldi** svela se stesso in tutta la sua **complessità** e dice: «Ora sto vivendo appieno la mia esistenza. Divorando, sbranando me stesso e la mia stessa vita» e **confessa** che in **Tv** ama **essere irregolare** dentro un **universo standard**

Milano, febbraio

di Silvia Stefani

Morgan e Marco, Marco o Morgan, Morgan è Marco. E viceversa, forse. O forse no. Una vita e una carriera sempre in bilico tra essere e apparire, tra l'artista/personaggio e la persona/uomo. Entrambi colti, preparatissimi, ironici. Morgan è un personaggio semplice e complesso, eclettico e sbalordente, con una vena tragica che dà sapore al tutto. Marco è un musicista precoce, competente e molto diretto. Per alcuni, Morgan è un anarchico radicale intellettuale, sofisticato. Per altri il suo personaggio è banalmente commerciale e pop.

Tutto questo è raccontato in un libro, "In p-Arte Morgan", frutto di incontri imprevedibili e chiacchierate notturne tra Marco Morgan Castoldi e Mauro Garofalo.

Come sei diventato "Morgan", da dove vieni?

«Mio padre ascoltava cose non banali, nonostante per lui la musica avesse un ruolo marginale, non era un collezionista e a me non trasmetteva alcun fanatismo. Era mia madre che invece suonava il piano e ascol-

tava rock'n'roll, le piacevano i Rolling Stones, David Bowie, Elvis Presley, anche se suonava la musica classica, l'operetta, Chopin e Beethoven, le "Toccate e Fughe" di Bach. Questa è la musica che ho assorbito».

E dove va oggi Morgan?

«Ora sto vivendo appieno e ingurgitando l'esistenza. Divorando, sbranando me stesso e la mia stessa vita. Mi faccio male, perché sbranare non è una sensazione piacevole».

Riprendendo una frase della tua canzone "Altrove", cosa significa "nell'inconsciente non c'è negazione"?

«Freud dice che nei sogni non c'è niente con il segno meno davanti: tutto è affermazione. Secondo me anche quello che diciamo di non volere nella vita conscia, di solito si tratta di un desiderio. Per esempio se io dico "quella ragazza non me la farei mai...", ecco di solito è il contrario (ride, ndr). Questo concetto me l'ha fatto capire un amico di cui parlo nel libro, Dominique Degli Esposti».

Chi è Dominique Degli Esposti?



l'ironico giudice di "X Factor" si racconta nel libro "In p-Arte Morgan"

i volti di MORGAN

«Una persona di estrema importanza per la mia vita e la mia crescita artistica. L'ho conosciuto nel 1992 in Corsica. In quel periodo facevo l'animatore in un villaggio turistico sotto Bastia. Una sera non c'era nessuno, tranne un uomo che beveva del "Pastis" in un angolo. Bastarono poche parole e si rivelò un fine intellettuale. Negli anni ho conosciuto molti intellettuali di grande livello, ma Dominique è un genio assoluto. È meglio di Buñuel, è Michelangelo!».

Parli spesso di ossessioni. Tu sei la tua ossessione?

«No, se lo fossi starei molto meglio perché io sono molto più buono delle persone che mi ossessionano».

Cos'è l'ossessione?

«È innamorarsi».

Come sei quando ti innamori?

«Possessivo. C'è qualcosa di mistico nell'innamoramento. Dare, dare, dare, svuotandosi completamente fino a non esserci più. Non è possibile controllarsi quando arriva il demone dell'amore che ti prende».

Raccontaci di questo tuo "amore" assurdo con Simona Ventura...

(Ride, ndr). «"X Factor" mi sta dando alimento, quindi non posso esserne contro. Io li sono libero, vado a braccio. L'altro giorno ho anche detto agli autori "perché non scrivete i testi anche a me?". Mi sentivo trascurato. Ma io con i testi scritti non riesco, leggo come se fossi alle elementari. Non come Simona che legge le sue 50 righe guardando in camera senza che nessuno se ne accorge. Del resto quello è il suo lavoro, non il mio. Se devo usare la mia memoria per qualcosa preferisco usarla per imparare, che so, Dante».

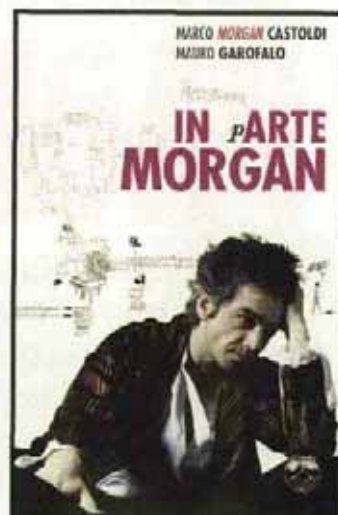
Sembri una persona parti-

colarmente profonda, anche nella musica e nel tuo "bisogno di musica", cosa hai trovato di buono nel fare il giudice a "X Factor"?

«Non mi sento un personaggio televisivo e non l'ho fatto per soldi, perché a dire la verità non sono tanti. L'ho fatto perché si tratta di musica, così ho l'occasione di far passare musica e di parlarne. Se non fosse così non lo farei. Non mi interessa parlare del più e del meno, tanto meno essere un opinionista qualunque. Un concerto lo faccio per soldi, "X Factor" no. E poi perché ho visto che potevo esprimere la mia opinione liberamente, posso scegliere le canzoni da proporre, gli arrangiamenti, i cantanti».

Non è un'illusione credere di poter essere creativi e liberi nel box televisivo?

«A "X Factor" sono stato chiamato a svolgere un ruolo abbastanza preconfezionato,



ma me lo sono adattato. Ho cercato di personalizzare il mio ruolo da giudice e inevitabilmente, nel bene e nel male, di farlo in modo non schematico rispetto ai giudici delle altre edizioni. E poi credo che sia molto stimolante essere irregolari dentro un universo standard».

Una volta hai parlato di follia. Non credi che la vera follia ormai sia la normalità?

«La follia è distinguibile in creativa o omicida. C'è quella che fa male, quella di Pietro Maso che uccide i genitori per l'eredità, la follia da manicomio. L'artista può essere folle quanto vuole nell'atto creativo. Quando sono nella mia "sala operatoria", non c'è più legge che tenga».

I GIUDICI TRA LITIGI E RISATE

Marco Castoldi, in arte Morgan, insieme con le colleghe Simona Ventura e Mara Maionchi, giudici del programma di Raidue "X Factor". Sopra, la copertina del libro scritto con Mauro Garofalo pubblicato dalla casa editrice Eleuthera.



STOP • 11